

LA MERAVIGLIA DELLE COLLINE CHE PAVESE CHIAMAVA «MAMMELLE»

Non c'è terra senza mare: l'amore del "basso" Piemonte per un ligure ha sempre un *ma* Vite combattute tra bellezze diversissime: da Conte a Tenco

IL RACCONTO

MARIO DENTONE

AMO il Piemonte, ma... Amo il Piemonte dove il mare non è blu ma verde dei vigneti perfetti come tanti fazzoletti stesi al sole sui fianchi delle colline che paiono mammelle. Così le chiamava Cesare Pavese, che di questo Piemonte un po' ligure di parlata e storia, di queste colline tonde e dolci, le Langhe, si considerò figlio, lui torinese di famiglia e di vita, creandone poesia, racconti e romanzi che sono pilastri della nostra letteratura. Pavese che scriveva che di là da Canelli "c'è il mare", che scriveva Genova porta del mondo dove hai sempre un piede su tutte le passerelle.

Guardo da giorni di là dalle

DIFFERENZE

Da noi i paesi sono lunghi e guardano il mare, qui si respira scirocco di antiche memorie

finestre questo Piemonte dove si sale e si scende e ad ogni curva c'è un nuovo scenario, piccoli borghi arroccati lassù, sulle creste delle colline che sono gli orizzonti, borghi come tante isole lontane sul mare verde, e penso ancora a Pavese, e ritrovo le letture tanto amate e ripetute: quelle colline regno del mito, del dio caprone, i suoni del vento fra le canne e i silenzi delle vigne, che a vederle in lontananza paiono abbandonate, deserte, perché nei campi e tra i filari si lavora, e il lavoro qui è silenzio, perché il lavoro è sacro e il sacro è silenzio.

Da noi i paesi sono lunghi e guardano il mare, le case hanno i colori delle nuvole e del cielo, del vento e delle onde: il rosso genovese, il blu e il giallo, mentre qui nel Piemonte di Langhe, che è sì Piemonte ma ancora respira scirocco di antiche memorie, i paesi sono ammassati sulle colline,



Un tipico paesaggio delle Langhe

perché se da noi le donne guardavano il mare per vedere le barche arrivare, qui dalla cresta della collina guardano come sentinelle i vigneti a valle, nel sole.

E allora penso a Luigi Tenco, ligure di riviera, levantino che col suo raro sorriso mischiava il suo piemontese di nascita col nostro "belin" specie quando si rivolgeva all'amico Lauzi, "belin Brun" gli diceva, e "ratellavano" sempre per essere ancor più amici. Tenco

era nato a Cassine, sullo stradone da Acqui ad Alessandria, là dove sale la stradina per il suo borgo, Ricaldone, un altro mucchio di case e tetti che paiono senza colori, quasi a lasciar spiccare il cielo blu e il vigneto verde, come a passare in secondo piano, dietro le quinte. Tenco nacque e visse là fino a nove anni, poi fu Genova la sua città di elezione, con gli amici cantautori, tutti rannicchiati fra i carruggi e la Foce, poi Recco, lassù alla Tor-

re, da dove si domina il mare come da un ponte di comando. Ma se scrisse e cantò della "nave che ha lasciato il porto e dalla riva sembra un punto lontano" come metafora della vita che scivola "un giorno dopo l'altro", così scrisse e cantò del lavoro dei campi, per "guardare ogni giorno se piove o c'è il sole e saper se domani si vive o si muore" perché qui nella Langa il campo, il vigneto, e il lavoro, sono vita e morte, e la Natura è la dea pa-

drona.

Eppure il ligure levantino Tenco, anche lui come il torinese Pavese, e come tutti noi, portava le radici nel cuore e quindi nella poesia, al punto da scrivere e cantare, lui che dal suo Piemonte di Langhe era andato via bambino per Genova, già molti anni prima di morire, ancora ragazzo e ancora amico della vita, "andrò da solo perché se un giorno dovrò morire voglio morire là nella mia valle". Perché il

poeta torna dove nasce, e anche quando non lo può fare nel fisico lo fa nella mente, nell'animo, perché se là è la vita là torna la morte.

Piemontese che guarda la Liguria è l'altro grande di queste colline di vigne, Paolo Conte, lui che pensa alla Liguria di là dall'orizzonte di colline, con la sua "maccaja scimmia di luce e di follia", che in fondo, aggiunge "eppur parenti siamo un po' di quella gente che c'è lì, che come noi è forse un po' selvatica". Anche per lui, come per Pavese e Tenco, Genova è sempre dietro la collina.

Amo, scrivevo, questo Piemonte detto "basso", dove è più frequente incontrare la nostra coccina ligure che non la loro tipica e particolare cadenza, che sale e cresce verso Asti, e fino a Torino, e si allontana dallo scirocco e dalle col-

PESCATORI

Mio nonno, tutte le mattine, andava alla finestra per assicurarsi che ci fosse ancora

line e si fa pianura di nebbie e fiumi, per giungere alle montagne che toccano il cielo. Lo amo, questo basso Piemonte di pagine e musica e mare verde, ma... Ecco, dietro questo amore per la sua gente, il suo paesaggio, la sua poesia, il suo mito, per me ligure di vento e di salino c'è sempre il ma. E questo "ma" è il mare, quello blu che accompagna la mia vita dal primo pianto e arriverà all'ultimo sorriso, che ha scolpito i miei sogni a furia di onde rabbiose di libeccio, e ha riempito l'aria di odori di scirocco, di alghe e di sale, e che quando te ne allontani e non lo vedi per pochi giorni già ti sembra un'eternità, come se te lo avessero portato via. Come per mio nonno e tutti i nostri pescatori e naviganti, che all'alba, appena svegli, andavano alla finestra per accertarsi che ci fosse ancora.

L'autore è scrittore e saggista